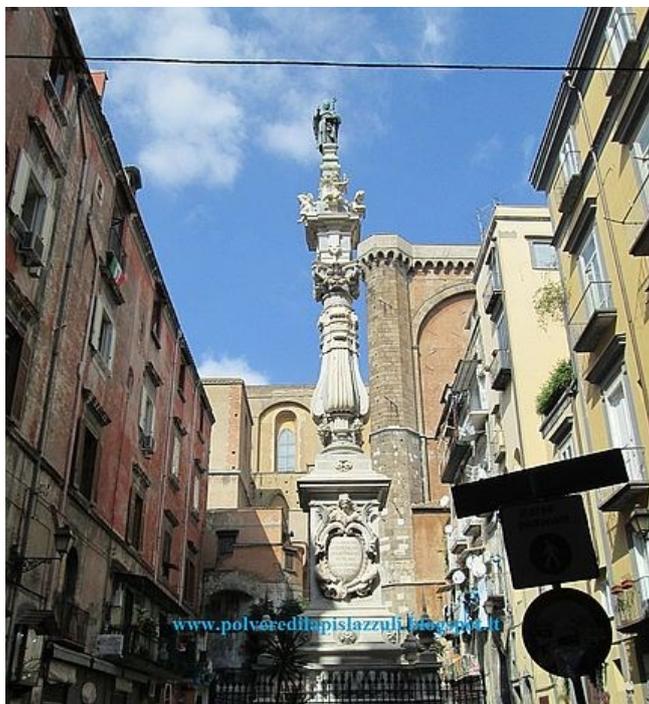


UNA NAPOLI TUTTA DA SCOPRIRE

La Napoli Paleocristiana e Medievale

di Annalaura Uccella



Obelisco di San Gennaro in piazza Riario Sforza con uno scorcio del Duomo di Napoli

Cenni introduttivi

Camminando per [Napoli](#), tra i suoi decumani e i suoi cardì, si scopre una città piena di luci e ombre, ricca di sfarzose chiese barocche, di silenziosi monasteri rinascimentali e imponenti palazzi neoclassici. Insomma, camminando tra i suoi stretti vicoli si percorre tutta la sua storia raccontata attraverso le stratificate testimonianze architettoniche.

A voler richiamare sempre l'attenzione sulla sua antica origine, qua e là emergono anche le antiche mura romane e greche su cui il centro storico partenopeo poggia (Foto 2-3-4).

Ma tra questi imponenti edifici, ricchi di preziose opere artistiche, si scopre una Napoli poco conosciuta, che è quella Medievale e Paleocristiana, le cui radici affondano nella [Napoli](#) romana e ancor prima in quella greca, che ha convissuto e a volte combattuto con quella Fenicia.



Foto 2

Mura greco-romane lungo via Tribunali



Foto 3
Fondamenta greco-romane
lungo vico San Domenico Maggiore



Foto 4
Colonna classica lungo Spaccanapoli

Prima di entrare nel vivo del racconto è importante dare alcune coordinate storiche.

Per arte paleocristiana s'intende la produzione artistica e architettonica realizzata dalle prime comunità cristiane fino al VI secolo d.C.

Tale produzione trovò la sua massima espressione nelle grandi basiliche, come, ad esempio, le [chiese di San Paolo Fuori le Mura](#) e [Santa Maria Maggiore](#), entrambe a Roma. Invece a Napoli troviamo il Duomo (foto 5). Essa coincide con la fine dell'[Impero Romano](#).



Foto 5
Facciata principale del Duomo di Napoli

Durante questi secoli, Roma da Caput Mundi di un [Impero diviso e pagano](#) divenne, progressivamente e a seguito di diversi avvenimenti storici, capitale del Cristianesimo. Ciò portò a diversi dissapori con le altre importanti [città cristiane](#), ma questa è un'altra storia.

Ora, prima di addentrarmi nei vicoli partenopei, è giusto ricordare anche i limiti cronologici del Medioevo; durò dal 476 d.C., anno della caduta dell'Impero d'Occidente, al 1492, anno della scoperta dell'America. Durante questi lunghi secoli - considerati, a torto, bui, tempestosi e tristi quanto in realtà furono intensi, colorati e caratterizzati da profondi cambiamenti culturali, politici e artistici - nacque [l'Europa moderna](#).

Ritornando alla mia bellissima città del sole e del mare, di questi lunghi secoli medievali rimangono poche testimonianze e ancor meno per quelle di età paleocristiana. Molte sono sopravvissute perché inglobate in strutture successive, ma pochissime hanno mantenuto immutata la loro bellezza.

Queste frammentazioni furono determinate dal susseguirsi di diversi avvenimenti quali guerre, incendi e terremoti, ma soprattutto dalle scelte urbanistiche che trovarono voce nelle Prammatiche Vicereali, le quali, dal 1566 al 1718, rinnovarono continuamente il divieto di costruire fuori dalle mura.

Ciò provocò un accrescimento centripeto della città e una maggiore sopravvivenza degli "ultimi" secoli di storia e di architettura. Il grande progetto di risanamento urbanistico (leggere [qui](#) e [qui](#)), promosso dai Borboni e continuato anche dopo il 1861, il cui obiettivo era quello di risanare i quartieri più poveri della città, l'attuale centro storico, e decongestionare il loro sovrappopolamento, comportò invece lo sventramento e la distruzione di molti quartieri e in particolar modo di quello medievale, ch'era sorto lungo la zona costiera della città, dove oggi passa Corso Umberto I, detto anche Rettifilo, con le sue piazze (foto 5). Malgrado ciò, le superstiti testimonianze paleocristiane e medievali hanno mantenuto il loro fascino misterioso.

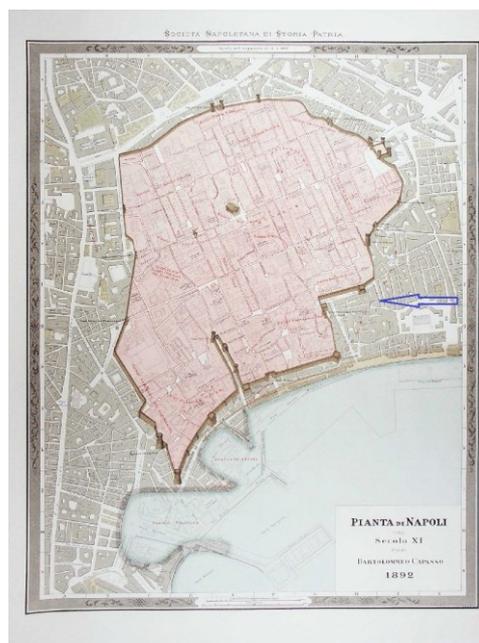


Foto 6

La zona indicata con la freccia verrà ridisegnata durante il Risanamento da un'importante studioso dell'urbanistica di Napoli, Bartolomeo Capasso.

Napoli un po' greca, un po' romana, un po' cristiana

Anche sotto il dominio di Roma Caput Mundi, Napoli mantenne viva la sua doppia natura romana e greca, che si rinnovò a partire dalla prima metà del VI secolo quando [Belisario](#) conquistò nel 536 la città alla testa delle truppe bizantine. Rimase nell'orbita bizantina fino al 1139, quando verrà conquistata dai Normanni.

Il rapporto con Bisanzio, oltre che politico, era culturale, artistico ma soprattutto commerciale, come provano gli intensi scambi tra il porto partenopeo, le cui testimonianze archeologiche sono state rinvenute in [piazza Municipio](#) durante i lavori della nuova linea della metropolitana, e i porti delle maggiori città costiere dell'Impero.

Nonostante mantenesse un'autonomia commerciale da Bisanzio, Napoli iniziò a cercare soprattutto quella politica. Pur riconoscendola come capitale dell'Impero, nel 763 riuscì a diventare indipendente grazie alla capacità politica di Stefano II nel farsi rieleggere anche come vescovo. Ciò fu possibile perché riconobbe il ruolo del Pontefice, quindi di Roma, come nuova guida spirituale di un Occidente turbolento. Così [papa Paolo I](#), per ringraziarlo, appoggiò la scelta di Stefano II di ricoprire la doppia carica civile e religiosa. Con Stefano II iniziò il [periodo ducale](#) che durerà per ben tre secoli.

La doppia natura di Napoli, testimoniata da numerosi scritti sia in lingua greca che latina, si manifestò anche da un punto di vista religioso. Infatti il clero greco e quello latino convivevano tranquillamente ed entrambi poterono fondare liberamente numerosi monasteri; Napoli è sempre stata molto tollerante e aperta. Anche l'architettura religiosa fu molto influenzata da questo bilinguismo culturale. Infatti sono giunte a noi preziose e originali testimonianze sopravvissute alla storia e soprattutto alla [Controriforma](#), che impose il riadattamento nelle forme mature del Cinquecento a tutte le chiese già costruite.

La prima preziosa testimonianza di questa doppia natura è rappresentata dalla basilica di San Giorgio Maggiore a Napoli, che è la prima tappa del mio girovagare per riscoprire la Napoli Paleocristiana, perché è stata il punto di partenza della mia tesi.

Essa sorge all'incrocio tra via Duomo e via Vicaria Vecchia, che è la parte terminante del decumano inferiore, ossia via San Biagio dei Librai, secondo l'antico impianto urbanistico della Napoli greco-romana, che è in parte ancora leggibile nel centro storico, o, se si sale dal Corso Umberto I, si trova sulla destra, lungo via Duomo. Tale zona, secondo alcuni studiosi, sarebbe stata abitata dagli ercolanesi sopravvissuti alla catastrofe del 79 d.C. Infatti poco più giù vi era una delle porte di accesso alla città chiamata, appunto, Porta Ercolanese.



Foto 7

L'antica basilica paleocristiana di san Giorgio Maggiore

Le antiche vestigia paleocristiane

Inizio da questa chiesa anche perché conserva al suo interno una rara testimonianza paleocristiana italiana: l'abside aperta, oggi ingresso alla basilica, insieme alla sopravvissuta abside di San Giovanni Maggiore e a quella di San Gennaro *extra moenia*. Andiamo con ordine.

L'abside di San Giorgio Maggiore è aperta da tre archi poggianti su colonne romane, gli *spolia*, risalenti al II secolo d.C., che doveva aprirsi su un ambiente retrostante, la cui funzione non è chiara, poiché tale ambiente, nel tempo, è andato perduto; la muratura è stata realizzata con tecnica mista, alternanza di due filari di mattoni di tufo e uno di laterizio.



Foto 8

Antica abside paleocristiana

Questa basilica fu fondata tra il 367 e il 386 dal [vescovo Severo](#) che svolse l'episcopato dal 363 al 409, anni difficili per la Chiesa poiché doveva far fronte, da un lato, ad un paganesimo ancora vivo, dall'altro, [all'Arianesimo](#) molto attivo, che suscitava accesi dibattiti.

La sua intensa attività pastorale lo portò a fondare, tra gli edifici più importanti giunti a noi, il battistero di San Giovanni in Fonte nel Duomo e la basilica di San Gennaro *extra moenia* costruita sulle omonime catacombe.

L'autorità del vescovo Severo fu così forte che la sua basilica divenne la prima chiesa battesimale - anche se poco più su c'era già Santa Restituta e il battistero San Giovanni in Fonte, entrambe nel Duomo -, cioè la prima parrocchia istituita nella città partenopea con un proprio clero, e che per questo venne definita *Catholica Major* - Cattolica Maggiore -, con annesso monastero, che nel tempo fu ampliato, ricostruito, distrutto e, infine, inglobato nei palazzi sorti vicini alla chiesa durante il boom edilizio (oggi purtroppo non è più visibile).

In origine la chiesa era intitolata al Salvatore tra i XII Apostoli; successivamente venne intitolata a [S. Giorgio](#), quando furono deposte al suo interno le reliquie di questo santo orientale.

Da un punto di vista architettonico, la chiesa, in origine, doveva rispecchiare il tipico impianto basilicale paleocristiano; divisa in tre navate da colonne che terminavano con un transetto e l'abside, come si evince dagli Atti della S. Visita dell'arcivescovo Annibale di Capua nel 1580. Dalla lettura di questi Atti si capisce, inoltre, che lo spazio retrostante all'abside paleocristiana era già murato e trasformato in una cappella appartenente alla famiglia Folliero e dedicata a S. Giacomo.

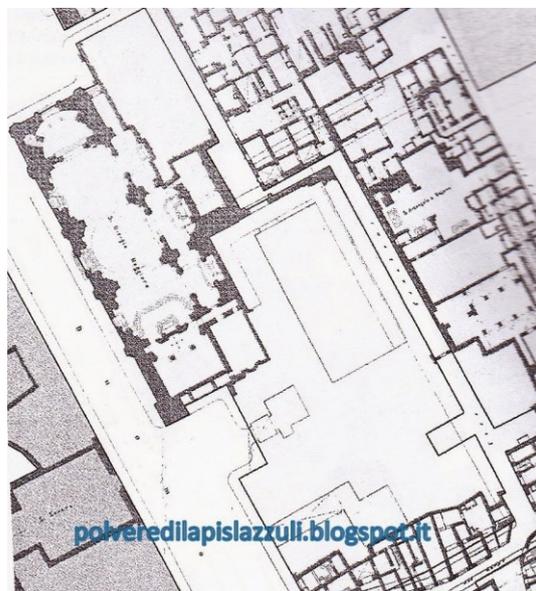


Foto 9

Pianta della chiesa oggi tra i palazzi e ricostruzione ipotetica del monastero.
Da Ferraro, *Dietro il Risanamento*

Da basilica paleocristiana a chiesa barocca

Ai primi del XVII secolo la basilica di S. Giorgio fu parzialmente distrutta da un violento incendio. Così i padri [Pii Operai](#), ai quali gli Ebdomadari concessero la basilica nel 1618, decisero di adeguare la struttura alle nuove disposizioni tridentine e affidarono il nuovo progetto di ricostruzione a [Cosimo Fanzago](#), uno tra i più importati architetti del Barocco napoletano. Egli stravolse completamente la chiesa preesistente, inglobò la struttura medievale in quella barocca e, cosa molto importante, ruotò l'ingresso di 180 gradi; infatti pose l'ingresso a nord, dove oggi si entra, e il nuovo altare a sud. Essendo un progetto imponente e dispendioso, i lavori proseguirono per gradi e ciò salvò l'antica abside, perché, separata dal nuovo cantiere, fu inglobata nella loggia del palazzo della famiglia Ferraro e della sua esistenza si perse ogni ricordo fino alla metà del XIX secolo.

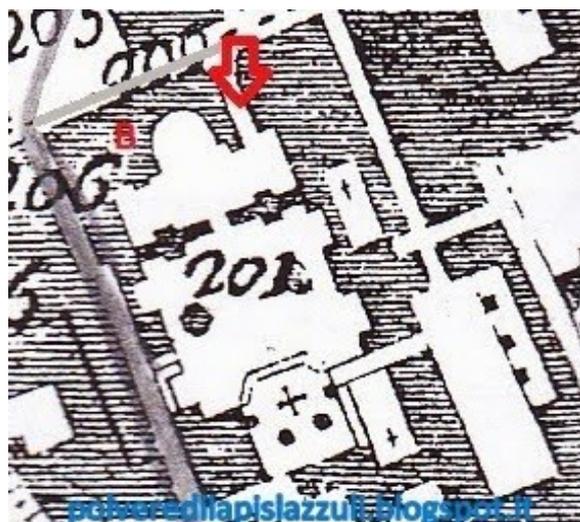


Foto 10

Pianta Barocca con antico ingresso (B)
l'antico palazzo Ferraro

I lavori proseguirono con difficoltà e a fasi alterne a causa dei moti rivoluzionari del 1647, con il famoso [Masaniello](#), il terremoto del 1688 e la [peste](#), ma, nonostante ciò, Fanzago riuscì ad ultimare almeno la nuova abside e il coro quadrato. Superate tutte queste turbolenze, nel 1694 i lavori ripresero, affidati però all'architetto [Arcangelo Guglielmelli](#) il quale portò avanti il progetto fanzaghiano, ma, non potendo costruire la terza campata per difficoltà economiche e diatribe con la famiglia Ferrero, decise di ultimare la chiesa con una facciata spoglia ed essenziale e un varco laterale - soluzione molto teatrale -, per entrare nell'edificio. A conclusione dei lavori la chiesa si presentava, agli occhi dei contemporanei, decisamente diversa e caratterizzata da inusuali giochi di luci e di ombre, ottenuti disponendo lungo la navata centrale delle alte cupole illuminate, e lasciando invece le navate laterali, coperte con [volte a botte](#), poco illuminate, per esaltare il nuovo coro e la nuova abside.

Con questo gioco di luce, molto barocco, si aveva e si ha la percezione di camminare in una chiesa a croce greca (anche se la pianta è a croce latina), chiaro richiamo, questo, alle chiese medio-orientali o, ad esempio, alla chiesa del [Salvatore a Venezia](#) (1506-34), mentre l'originale coro a pianta quadrata con colonnato corinzio richiama la chiesa del Redentore ideata da [Andrea Palladio](#).

Purtroppo tale sapiente gioco architettonico lo si può apprezzare solo a metà, perché a causa dei lavori iniziati a metà del 1800, voluti da [Ferdinando II di Borbone](#), la chiesa fu privata di una navata.

Il Re Borbone decise, infatti, di attuare un imponente progetto di urbanistica e di viabilità, che comportò, tra le altre cose, l'ampliamento e l'allungamento di via Duomo, necessario per collegare la nuova via Foria al nuovo corso, oggi chiamato Umberto I, che portava alla nascente stazione ferroviaria.

Durante tali lavori furono arretrate quasi tutte le facciate dei palazzi storici che oggi si ammirano lungo via Duomo, la chiesa di San Giorgio perse una navata e il palazzo Ferraro fu direttamente demolito, ma, durante tutti questi ridimensionamenti e distruzioni, riemerse, nella sua diroccata bellezza, l'abside paleocristiana. La sua inaspettata riscoperta fece scalpore e, nel 1881, grazie alle competenze di [Giovanni Battista De Rossi](#), membro della Commissione Municipale per la conservazione dei monumenti, fu salvata da abbattimento certo, venne restaurata e divenne il nuovo ingresso della chiesa, che dopo quasi due secoli fu ultimata.

La chiesa oggi

Nonostante l'eliminazione di una navata e qualche danno alle cupole, nella chiesa è forte il fascino barocco. Lo si può apprezzare soprattutto durante le belle giornate di sole (foto11). Esso resta però impreziosito da vestigia medievali e paleocristiane. Infatti si possono ammirare capolavori di indubbio valore, come un Crocifisso ligneo, datato tra il XII-XIII sec., di ispirazione bizantina ma realizzato da artigiani locali, e la cattedra episcopale, su cui, secondo la leggenda, si sedette il vescovo Severo, ma in realtà fu realizzato con vari pezzi di marmo durante il Medioevo per dare credito proprio a questa leggenda (foto 12).



Foto 11

Altra testimonianza medievale è la raffigurazione su tavola della Madonna della Potenza, realizzata ai primi del '400 e di chiaro stile bizantino. Accanto a tali preziose testimonianze troviamo quelle realizzate tra il '600 e l'800, come p.es. il bellissimo altare, visibile nella navata sopravvissuta, e un altro Crocifisso del 1700 con dietro gli affreschi realizzati da un giovanissimo Solimena, raffiguranti il Calvario, San Nicola di Bari, Sant'Antonio di Padova; l'altare barocco fanzaghiano e l'abside quadrata, con elementi classicheggianti come il colonnato, che ospita al suo interno il coro, sulle cui pareti si possono ammirare due tele realizzate da [Alessio d'Elia](#) (1757) raffiguranti San Giorgio, che nascondono - chiedendo al custode si possono ammirare con un effetto teatrale - gli affreschi di [Aniello Falcone](#), riemersi durante il restauro del 1992, raffiguranti sempre la storia di San Giorgio. E tanti altri capolavori di artisti locali.



Foto 12
Antica cattedra di San Severo



Foto 13
Particolare con dietro la tela di D'Elia



Foto 14
Altri particolari interni



Foto 15
Affresco del Solimena

Un enigma archeologico

Era doveroso soffermarmi sulla storia di questa chiesa che, a mio avviso, viene ingiustamente scartata da molti visitatori, i quali si perdono la possibilità di ammirare preziosi capolavori artistici e archeologici conservati al suo interno. Ma ora vengo all'abside, che è il vero oggetto del discorso. Cercherò di spiegare perché questa "semplice", e un po' malridotta, vestigia paleocristiana è così importante per la storia di Napoli e perché, nonostante sia stata oggetto di numerose ricerche, su di essa aleggia ancora un enigma archeologico, che si può riassumere in una semplice domanda: lo spazio retrostante all'abside a cosa serviva?

Come accennato nella prima parte di questa storia, l'abside paleocristiana fu riscoperta durante i lavori di ampliamento e sistemazione di via Duomo, iniziati per volere dei Borboni e continuati anche dopo l'Unità d'Italia con il complesso progetto del Risanamento.

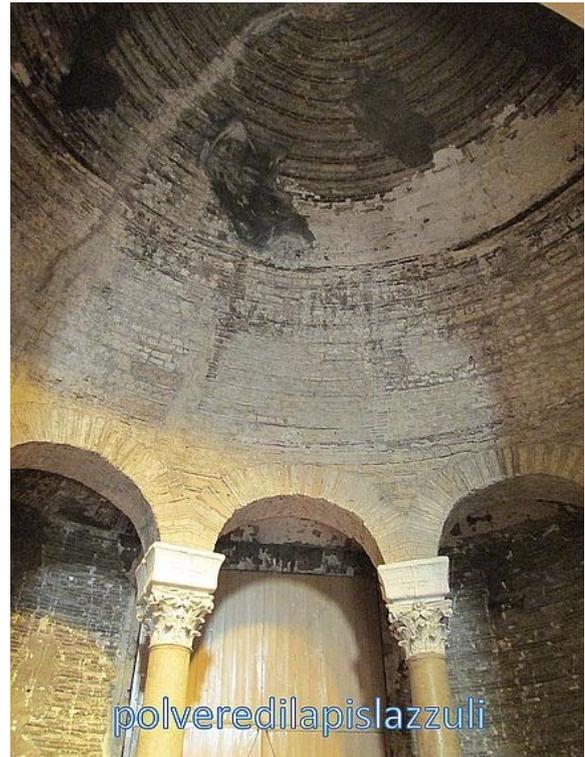


Foto 16
Abside paleocristiana aperta

Esattamente essa ritrovò la luce nel 1881 e il primo a studiarla fu l'insigne Giovanni Battista De Rossi, che fu anche il primo a porre l'attenzione su questo periodo storico, allora ancora poco conosciuto. Egli mise in luce una Napoli diversa, una città che nei primi secoli del Cristianesimo si mostrava tollerante, innovativa e aperta: tutti, all'ombra del Vesuvio, erano accolti e potevano esprimersi liberamente, come dimostrano alcuni tra i primi esempi di quello che sarà costantemente presente nell'[architettura](#), nell'[arte bizantina](#) e in alcune basiliche romane.

L'abside aperta

L'antica abside paleocristiana di San Giorgio Maggiore, trasformata oggi in uno degli ingressi, è della fine del IV sec. d.C., e si presenta aperta da tre archi a tutto sesto poggianti su [pulvini](#) e su capitelli [corinzi](#), sorretti da colonne di spoglio. Ma ciò che va subito evidenziato è la scelta di usare proprio questa tipologia absidale in una basilica indicata nelle fonti antiche come *Catholica Major*, poiché la suddetta abside era utilizzata solo in determinate tipologie di [chiese cimiteriali](#). Più precisamente era scelta nelle chiese costruite sopra alle aree cimiteriali, come testimoniano gli esempi giunti a noi, giacché facilitava l'accesso al [deambulatorio](#) e all'annessa area sepolcrale: basta osservare le basiliche di [San Lorenzo](#) Fuori le Mura, di [Sant'Agnese](#) a Roma e, unico esempio napoletano giunto a noi, San Gennaro *extra moenia*, costruita sulle omonime catacombe, che è di qualche anno più vecchia rispetto a quella di San Giorgio Maggiore.

In questi esempi la scelta di forare l'abside era chiara e il deambulatorio, cioè lo spazio retrostante, serviva per ospitare i vari riti funerari, come la celebrazione dei [banchetti](#) familiari e comunitari funebri, processioni funebri e, in ultimo, serviva come spazio per la sepoltura, oltre che permettere l'accesso al cimitero contiguo .

Da qui la principale domanda: perché il vescovo Severo l'ha scelta per una basilica cittadina e qual era la funzione dello spazio retrostante?

L'enigma è ancora insoluto, perché, primo, la chiesa di San Giorgio Maggiore non era una basilica cimiteriale (per legge si seppelliva fuori dalla cinta muraria); secondo, non si ha idea della funzione di quest'ambiente retrostante, perché già nel XVI secolo parte di tale spazio era murato e parte era adibito a cappella privata. Nonostante queste poche informazioni, sono state formulate varie ipotesi sulla sua funzione; per alcuni esso fungeva da matroneo, ma ciò era improbabile visto che i [matronei](#), di tradizione più orientale che occidentale, si sviluppavano solitamente sopra le navate laterali e mai dietro l'abside; altri ipotizzano che lo spazio retrostante fungeva da elemento di accesso ad altri ambienti, ma l'assenza di ogni traccia di muro rende difficile capire quale sia la tesi più corretta. In conclusione, non si capisce, a tutt'oggi, perché il vescovo Severo scelse questo tipo di abside per la sua chiesa.

I pulvini



Foto 17

Al contrario nessun mistero avvolge i pulvini, anzi, questi piccoli cuscinetti di pietra, che passano spesso inosservati, danno interessanti informazioni e la prima cosa da notare sono le croci monogrammatiche incise (foto17).

Tale combinazione, pulvino-croce (foto 18), comparve per la prima volta in alcuni edifici costruiti tra la metà del IV e l'inizio del V secolo a Bisanzio e giunsero in Italia proprio grazie al vescovo Severo, perché coinvolse nella costruzione della sua basilica, tra le varie maestranze, architetti e scultori di tradizione orientale. Questi portarono, in una Napoli cosmopolita, il loro gusto e le loro innovazioni architettoniche, che saranno costantemente utilizzate solo tra qualche anno nell'architettura e nell'arte bizantina italiana. Tale primato fu mantenuto anche rispetto a Roma, dove saranno presenti solo dalla metà del V secolo con papa [Leone Magno](#) (440-61).

Questi pulvini sono sorretti da due colonne romane la cui provenienza, nonostante vari studi e scavi fatti in zona, rimane un mistero. Esse furono scelte e riutilizzate, insieme ai capitelli corinzi romani, per motivi ideologici e culturali (per approfondire tale argomento clicca [qui](#)).

Molti studiosi le hanno analizzate e hanno avanzando diverse tesi; per alcuni la basilica di San Giorgio Maggiore fu costruita sopra il tempio di Demetra e quindi le colonne furono prelevate da questo perduto edificio; altri sostengono ch'esse furono recuperate da strutture situate a poca distanza dalla basilica, ma non dal tempio di Demetra, perché non fu mai costruito.

Entrambe le tesi, comunque, mostrano che le colonne furono prese da strutture situate a poca distanza dalla basilica che sorgeva nel centro della Napoli greco-romana; a poca distanza da essa c'è il complesso archeologico di [Carminiello ai Mannesi](#), l'area archeologica sotto al Duomo di Napoli e le varie testimonianze emerse dagli scavi della nuova metropolitana.

In conclusione, nonostante il legame con l'Oriente e con Roma, l'origine e la funzione dell'abside aperta in una chiesa non cimiteriale rimane un mistero, perché, purtroppo, la perdita o l'alterazione delle altre coeve fabbriche napoletane non permette di capire se l'uso di questa tipologia absidale e i pulvini fosse una consuetudine oppure un'eccezione tutta partenopea visto che, tra i vicoli di Partenope, sono sopravvissuti in tutto solo tre esempi, oltre a quella di San Giorgio Maggiore, la già citata basilica cimiteriale di S. Gennaro *extra moenia* e, in ultimo, quella di San Giovanni Maggiore.



Foto 18

Annalaura Uccella è conservatrice dei Beni Culturali, più precisamente, dei beni archeologici, soprattutto paleocristiani e medievali campani, e autrice del blog www.polveredilapislazzuli.blogspot.it